

AL VERTICE DI TALLINN PASSA LA LINEA DELLA FERMEZZA

Tutti con Merkel «Niente migranti nei porti europei»

**ISOLATO MINNITI. UNICA CONVERGENZA SULLA ESTERNALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE. LE RICETTE SONO NOTE: ADDESTRAMENTO DELLA GUARDIA COSTIERA LIBICA, INCENTIVI A TUNISIA E LIBIA
ALESSANDRO FIORONI**

Parlando alla Camera due giorni fa, il Ministro degli Interni Marco Minniti si era mostrato ottimista circa l'atteggiamento dei paesi europei sulla cosiddetta emergenza migranti. «Oltre 85 mila arrivi dall'inizio dell'anno» ha detto Minniti. Una situazione che, secondo il Ministro, non poteva che far convergere sulle proposte italiane l'approvazione della Ue.

Tramontata quasi subito la "provocazione" circa la chiusura dei porti, nel vertice informale di Parigi si era capito immediatamente che, nonostante l'apparente appoggio di Francia e Germania, le cose non si sarebbero rivelate facili. Il pensiero era alla riunione di Tallin dove i ministri degli Interni europei avrebbero dovuto trovare un'intesa. In realtà in Estonia si è arrivati con la notizia del ritiro dei blindati mandati al confine dall'Austria, misura a uso interno, che però dava il segno delle tensioni. La discussione ha mostrato fin dal principio le distanze tra i vari partner europei. Innanzitutto è partita in salita la proposta di Minniti di regionalizzare gli sbarchi. Tradotto: l'apertura dei porti sulle coste sud dell'Europa alle navi con i migran-

ti salvati nel Mediterraneo. Istantaneo il diniego di Francia e Spagna a cui si sono aggiunti a ruota Belgio e Germania. Se le parole hanno un senso, quelle del ministro tedesco Thomas de Maiziere non lasciano dubbi: «Non sosteniamo la cosiddetta regionalizzazione delle operazioni di salvataggio». Anche il ministro belga per l'Asilo e politica migratoria Theo Francken ha ribadito il concetto: «Non credo che apriremo i nostri porti». la sensazione è che Minniti sia finito in una tavola apparecchiata da tempo, almeno a giudicare dalle dichiarazioni del suo omologo estone Sven Milkse il quale si è lasciato andare ad un laconico commento «non è possibile forzare nessuno».

Probabilmente a questo muro non si è arrivati totalmente impreparati tanto che l'Italia sta tentando un'altra carta che è quella di spostare il dibattito all'interno di Frontex. L'idea è quella di cambiare la missione Triton. La doccia gelata è arrivata puntuale. Il commissario Ue per l'immigrazione Dimitris Avramopoulos infatti ha affermato che: «Triton ha già un mandato ben definito, si tratta di migliorare l'attuazione di quanto già deciso». Schermaglie diplomatiche? Forse, anche perché lo stesso Action Plan sarà ancora oggetto di discussione e le stesse affermazioni di Avramopu-

los sono state cambiate in un più sfumato «il mandato è chiaro, assicuriamoci che l'Italia non rimanga sola».

La Germania nega il progetto di regionalizzare la crisi migratoria, ma appoggia il piano Juncker di due anni fa: la ricollocazione dei rifugiati. Su questo c'è ormai battaglia, si registra la forte opposizione dei cosiddetti "falchi di Visegrad" (Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca) contrari alla redistribuzione dei migranti.

Unica convergenza europea è quella sulla esternalizzazione delle frontiere. Ormai è chiaro che la strategia è quella di ridurre i flussi impedendo le partenze. Le ricette sono ormai note, l'addestramento della Guardia

costiera libica, i progetti con paesi del Sahel come Niger e Ciad, gli incentivi a Tunisia e Libia affinché istituiscano proprie zone di search and rescue. La realtà sta dimostrando che non sembrano soluzioni vincenti.

